

## Indagini archeologiche di emergenza nel santuario di S. Antuono da Vienne (Grottole, MT) - dati preliminari

Lorena Trivigno

*The site of S. Antuono Abate, along one of the most important arteries in the Bradano valley in Basilicata, lies a few kilometers from the fortification of Altojanni (mid- XII-XV/XVI d.C.) is already known in the historical and archaeological tradition of the area. The study of the monument took place in the context of the restoration, conservation and valorization supported by the comune of Grottole using regional funding. It has produced important information on the medieval church, which, on the basis of the previous excavation, structural characteristics and local historiographic tradition was probably active between the end of the eleventh or early twelfth century and the sixteenth century. Excavation of the church, together with the sources, has given greater definition to the stratigraphic succession, particularly to the post-medieval phases. To these we can now add two principal phases of reorganization of the pre-existing structures. Specifically, during the second half of the seventeenth century the first church went out of use, a series of rooms destined for communal activity was created, and the second church, in use today, was built. The architectural complex visible today was rebuilt in the nineteenth and twentieth centuries. The sanctuary has become one of the principal pilgrimage destinations in Basilicata, and the sixteenth/seventeenth century church serves liturgical functions during the feast of its thaumaturgical saint.*

### Geomorfologia del sito e storia del monumento

Il santuario intitolato a S. Antuono Abate, ubicato nell'omonima località a ca. 13 Km a NW da Grottole (MT), occupa a 479 m s.l.m. parte del settore occidentale di un altopiano di formazione rocciosa, delineato in prevalenza da conglomerato alluvionale<sup>1</sup>. I margini del terrazzo (orientato EW, lungo ca. 2 Km), orograficamente segnato a Nord dalla valle del fiume Bradano e a Sud dal torrente Bilioso, sono caratterizzati dalla presenza di grotte ed ipogei spesso destinati al ricovero degli animali delle comunità agropastorali locali<sup>2</sup>. L'ubicazione morfologica garantisce al sito anche una rilevante posizione strategica, con particolare visibilità sia su una delle direttrici viarie per i traffici tra le aree interne e la costa metapontina, sia nei confronti di altri importanti siti storico-archeologici distribuiti lungo la vallata ed attestanti la frequentazione antropica dell'areale tra il Neolitico e il Medioevo. A tal proposito, nelle immediate vicinanze del pianoro che ospita il santuario, i casi più rappresentativi sono delineati dall'altura di Monte Irsi sede in età bassomedievale di un villaggio fortificato<sup>3</sup> e di una comunità benedettina intitolata a S. Maria dello Juso<sup>4</sup> e dalla collina di Timmari in territorio materano, sede di una chiesetta intitolata a S. Salvatore con annesso casale<sup>5</sup> (fig. 1).

Nello specifico, allo stato attuale delle ricerche e dell'edito, non è semplice presentare con esattezza il quadro di insieme del contesto storico di età medioevale dell'*hinterland* gravitante intorno al sito che qui si presenta<sup>6</sup>. Esili sono i dati utili a una ricostruzione dell'occupazione territoriale nell'Altomedioevo, mentre è soprattutto a partire dall'anno Mille che i dati storici e archeologici restituiscono informazioni su nuclei demici, a carattere civile, religioso e militare, generalmente distribuiti a dominio di piccole alture. Come per gli esempi citati, il dato è osservabile anche nelle caratteristiche occupazionali dell'altura che ospita il santuario di S. Antuono. Il settore

<sup>1</sup> Per riferimenti cartografici cfr. I.G.M. 1:25000- F° 200 della Carta d'Italia, Grottole I N.E.

<sup>2</sup> In generale per il riutilizzo di grotte ed ipogei in età moderna cfr. CAPUTO 2004.

<sup>3</sup> Cfr. CHERRY, COTTON, WHITEHOUSE 1971: 138-170.

<sup>4</sup> Il sito dello Juso è stato recentemente interessato da indagini archeologiche: cfr. SOGLIANI, DONVITO, ROTONDO 2009: 518-524.

<sup>5</sup> Cfr. PEDIO 1990: 90; le fasi di età medioevale del sito sono al momento pressoché inesplorate.

<sup>6</sup> Per un sunto sulle caratteristiche insediative e lo sfruttamento territoriale in generale in Basilicata in età medioevale cfr. FONSECA 2006; SOGLIANI 2010: 171-195.

più orientale della stessa è sede dell'insediamento medievale fortificato di Altojanni (metà del XII-XV/XVI d.C)<sup>7</sup> interessato, insieme con il territorio limitrofo, da indagini archeologiche sistematiche condotte tra il 2005 e il 2007<sup>8</sup>. I risultati di tali interventi, hanno restituito importanti dati riguardo la frequentazione sia dell'areale entro cui l'insediamento gravita, con evidenze archeologiche inquadrabili tra l'età del bronzo e l'età medievale, sia dell'altura, che sembra non essere stata adoperata almeno per scopi abitativi, prima del medioevo<sup>9</sup>. I ruderi dell'abitato di Altojanni sono attualmente collegati al complesso architettonico di S. Antuono attraverso l'unico sterrato di comunicazione esistente tra la sommità dell'altura e la piana sottostante. Ancora poco note sono al momento le informazioni riguardo le relazioni intercorse in antico tra i due nuclei insediativi e tra essi e la cittadella di Grottole, terra della contea normanna di Montesca glioso e sede di diverse strutture chiaramente riferibili ad età medievale (edifici religiosi e castello), al momento pressoché estranee ad interventi archeologici<sup>10</sup>.

Il santuario, fortemente sostenuto dalla funzione prevalentemente religiosa è ancora oggi indicato tra le mete di pellegrinaggio più sentite della regione<sup>11</sup>; attualmente visibile nella sua veste post-settecentesca, appartenne all'ordine ospedaliero di S. Antonio da Vienne e fu una dipendenza della omonima badia con sede a Napoli fondata sul finire del 1300 (fig. 2).

Dalla metà del XVIII secolo tutti i beni furono trasferiti all'ordine di S. Giovanni in Gerusalemme e, in seno alla soppressione degli ordini religiosi nel 1800, al clero diocesano dei SS. Luca e Giuliano di Grottole<sup>12</sup>. La tradizione storica del luogo è parzialmente nota attraverso alcuni manoscritti riferibili ad annotazioni effettuate in occasione di visite pastorali presso il santuario. Tra i più interessanti, per le notizie relative all'aspetto dell'edificio in età postantica, si segnala quanto riportato nella visita del Vescovo

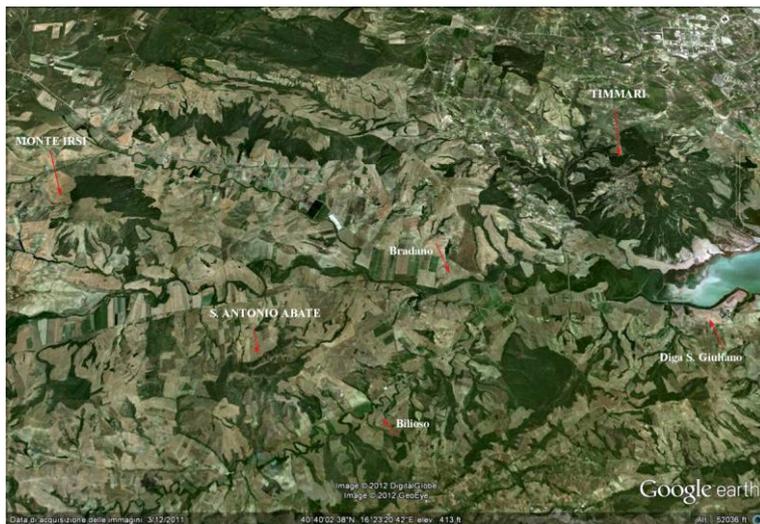


Fig. 1. Veduta aerea del territorio entro cui gravita il santuario di S. Antuono Abate (Google earth).



Fig. 2. Panoramica del rilievo su cui sorge il monumento: in rosso sono indicate le aree archeologiche (Google earth).

<sup>7</sup> La documentazione di età storica, principalmente dedotta dalla storiografia ottocentesca locale ed in diversi casi di difficile lettura interpretativa, ci informa del centro annotandolo tra i luoghi asserviti al Principato longobardo di Salerno e, successivamente, tra quelli sottomessi alle dinastie Sveva, Angioina ed Aragonese. Per un sunto di bibliografia storica generale sull'argomento cfr. PEDIO 1987: 118; PEDIO 1991: 51-53.

<sup>8</sup> Il progetto di ricerca è stato promosso dalla Soprintendenza Regionale (soprintendente all'epoca G. Angelini) che ha usufruito di un finanziamento regionale (fondi europei) affidato al comune di Grottole (MT). Le indagini archeologiche sono state affidate, in regime di concessione, alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera che ha lavorato in stretta collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. La direzione scientifica dell'intero progetto è di M. Osanna (Direttore Scuola di Specializzazione per i beni archeologici di Matera), la responsabile delle attività di ricognizione di D. Roubis, la responsabilità delle indagini archeologiche di F. Sogliani.

<sup>9</sup> Per i dati preliminari degli interventi cfr. DE SIENA, 2007: 452 -454; OSANNA, ROUBIS, SOGLIANI 2007: 137-156; SOGLIANI 2010: 174, 185.

<sup>10</sup> Per notizie storiche in generale su Grottole in età medioevale cfr. FILANGIERI 1950: 56, IX, n.145; 335, XVIII, n.670; PEDIO 1968: 154; STHAMER 1995: 203, n. 1170.

<sup>11</sup> VERRASTRO 2000: 294; la festa liturgica, legata al santo protettore degli animali domestici e guaritore dall' *Herpes zoster*, si svolge il 17 gennaio; la festa popolare, accompagnata anche da una fiera, si svolge invece il lunedì e il martedì successivo alla Pentecoste.

<sup>12</sup> VERRASTRO 2000: 296.



**Prospetto posteriore Sud Occidentale**

**Facciata del Santuario**



*Fig. 3. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): immagini delle strutture del complesso monastico prima dei restauri (VERRASTRO 2000: 295-296, figg. 241, 242).*



*Fig. 4. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): panoramica sud-occidentale del complesso monastico dopo i restauri (foto L. Trivigno).*

Giovanni Michele Saraceno datata al 1544: <<..nella contrada di Alto Janus c'è una chiesa con il titolo di S. Antonio di Vienna. Ha un altare, un campanile con campana e fuori c'è una piscina con due case delle quali una è coperta l'altra invece metà coperta, ha alcune immagini di santi; è bene accomodata, ha introiti e di essa è beneficiato D. Leonardo Gattorys, la collazione spetta al Rev.mo..>><sup>13</sup>. Nel corso del tempo, le fabbriche del monastero, hanno subito delle variazioni edilizie che ne hanno determinato l'attuale fisionomia. Con ogni probabilità l'ultimo grande cantiere si data alla prima metà del XVIII secolo come suggeriscono due epigrafi su materiale lapideo, di cui una perduta ed originariamente posta sull'ingresso principale della chiesa e una seconda poco leggibile, attualmente sita all'interno della sacrestia. In entrambi i casi, il testo fa riferimento a un ampliamento strutturale di una chiesa preesistente verificatosi tra il 1728 e il 1733<sup>14</sup>. La chiesa attualmente restaurata è a navata unica con copertura a botte lunettata e con una navatella laterale sul lato destro, mentre il monastero è organizzato, sui lati meridionale e settentrionale, in ambienti distribuiti su due piani, originariamente destinati alla vita della comunità monastica e all'ospitalità di pellegrini, greggi e pastori e completato, sul lato esterno occidentale, da un pozzo-cisterna<sup>15</sup> (figg. 3-4).

<sup>13</sup> GRILLO 1994: 153.

<sup>14</sup> L'iscrizione è riportata all'interno di un atto diocesano datato al 26 giugno 1882 conservato presso l'Archivio diocesano di Matera; per riferimenti bibliografici di dettaglio cfr. VERRASTRO 2000: 296.

<sup>15</sup> Sull'argomento relativo al luogo come sede di pellegrinaggio e sulle credenze religiose legate al santo nella tradizione lucana cfr. TOMMASINI 1986: 291-294, VERRASTRO 2000: 294-297, VARUOLO 2002: 9 ss.



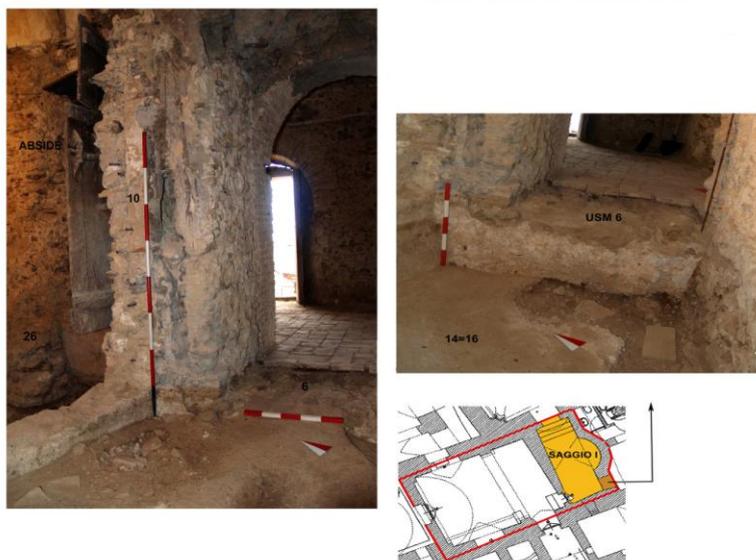


Fig. 7. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio I, perimetrale S dell'abside e piano pavimentale in corrispondenza dell'ingresso all'ambiente (foto L. Trivigno).

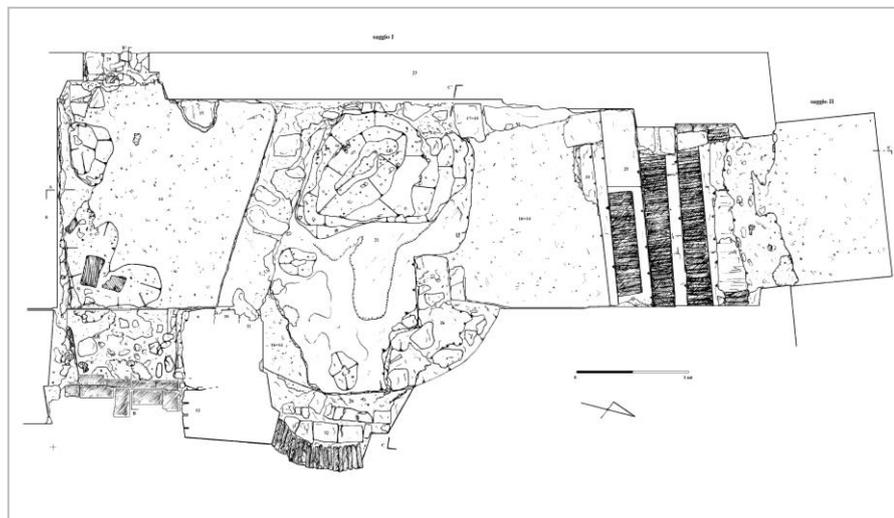


Fig. 8. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): planimetria generale Saggi I e II (rilievo scala 1:20, L. Trivigno).

La sala generalmente attribuita alla funzione di Refettorio, è attualmente separata dal settore absidato da un muro (23), realizzato durante la fase di ristrutturazione, che ha portato alla defunzionalizzazione di questa prima chiesa con progressiva trasformazione dello spazio ad essa destinato e alla costruzione del nuovo edificio di culto<sup>23</sup>. Tali attività si concludono verosimilmente tra la fine del 1700 e la metà del secolo successivo quando si provvede alla realizzazione di una seconda muratura, in mattoni (24), posta a tamponare un passaggio servito da una piccola scalinata (25). Quest'ultima assicurava il collegamento tra la chiesa preesistente e la zona presbiteriale (lato S) del nuovo edificio, edificato ad una quota più alta, orientato sempre EW ma con ingresso rivolto sul lato orientale. La documentazione della scalinata, verificatasi con l'abbattimento della tamponatura indicata, previsto dalle attività di

Le evidenze più importanti ai fini della ricostruzione strutturale dell'edificio più antico, sono rappresentate dal rinvenimento della spalietta meridionale (6) dell'abside intercettata in corrispondenza della soglia di ingresso al vano, da una struttura in pietre e tufo, forse pertinente ad un piccolo altare (26, fig. 6) e dai resti di un piano in pietrisco e piccoli ciottoli di fiume compattati da malta (14=16), sovrastato da poche ma significative lastre lapidee in situ (15=17) interpretabili come il livello di calpestio originario (figg. 7-8).

In modo particolare, le ultime unità stratigrafiche, si presentano in gran parte distrutte da una buca interpretabile come il risultato di attività clandestine effettuate in tempi recenti (19) (figg. 8-9-10).

Nonostante i macroscopici interventi di età moderna sulle murature, è stato possibile documentare la presenza di un affresco policromo (si distinguono il nero e l'arancio), estremamente lacunoso, distribuito all'interno della lunetta dell'abside e al di sopra di una colonnina visibile a destra dello stesso (10, ca. m 1.30 di altezza). Sebbene l'evidenza non consenta al momento alcuna lettura iconografica, il rinvenimento rende suggestiva l'ipotesi di riconoscere in questa struttura la chiesa affrescata descritta in occasione della visita pastorale del 1544 sopra citata<sup>21</sup>. La chiesa riconosciuta, orientata EW, è ad aula unica e può essere accostata agli edifici a cupola in asse particolarmente ricorrenti in ambito pugliese nei secoli XII-XIII d.C.<sup>22</sup>; è provvista di un ingresso principale sul lato corto (a W) e uno secondario sul lato lungo (a S) definito da un arco ogivale realizzato con blocchi lapidei ben squadriati. La navata (lungh. max. ca. m 10 x 5 m largh.), comunicante tramite una apertura lungo il perimetrale N con la

<sup>20</sup> L'aula della chiesa più antica insieme con la sala del refettorio, è stata interessata dalle attività di restauro e ripavimentazione prima dell'inizio degli scavi archeologici e, per tali ragioni, non è stato possibile effettuare alcun tipo di analisi archeologica.

<sup>21</sup> Cfr. nota 13.

<sup>22</sup> MONGIELLO 1988.

<sup>23</sup> L'aula diventa nel corso del tempo una sala destinata alla vita della comunità ed adibita forse a cucina, data la presenza di un grande camino addossato al perimetrale S della chiesa. Lungo questo muro si apriva anche una piccola finestrella inglobata nella cappa del camino.

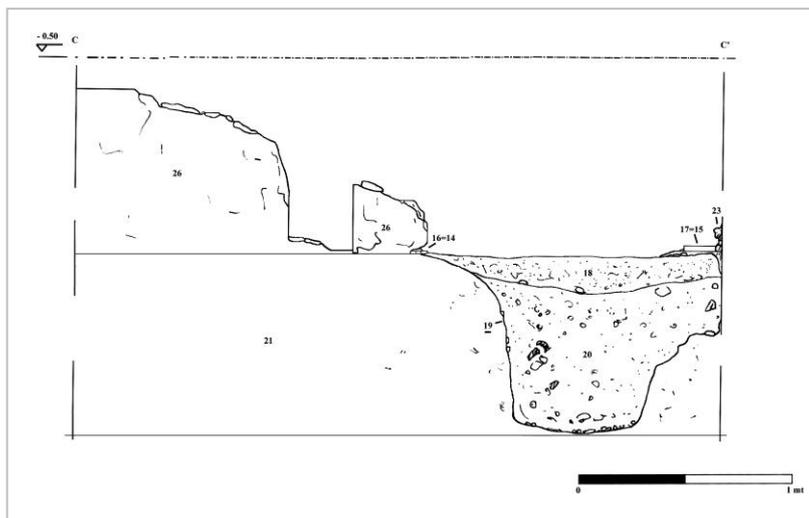


Fig. 9. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio I, sezione EW (C-C) (rilievo scala 1:20, L. Trivigno).

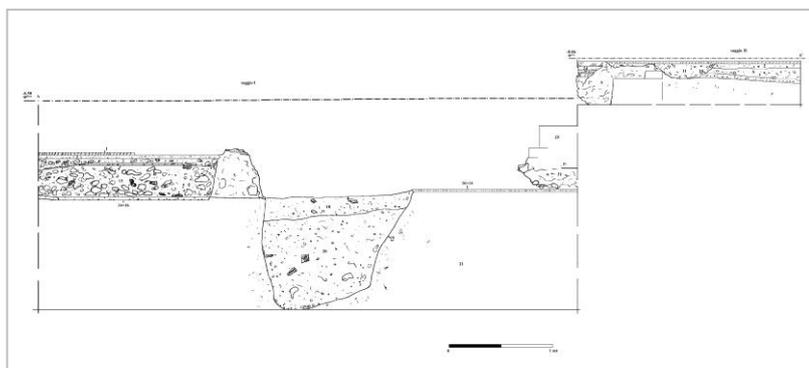


Fig. 10. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio I-II, sezione NS (A-A') (rilievo scala 1:20, L. Trivigno).

con confronti attribuibili a fabbriche di Montemurro (PZ)<sup>27</sup>. Inoltre, le stesse caratteristiche, consentono di inserire la pavimentazione all'interno dei cosiddetti "pavimenti a cellula dipendente"<sup>28</sup>, simbolo di una moda piuttosto diffusa, soprattutto nel corso del XVIII secolo, in vari altri contesti dell'Italia meridionale con esempi stringenti in ambito siciliano<sup>29</sup> (fig. 11).

restauro, ha inoltre consentito il riconoscimento di un livello in tufina pressata e pietrisco (7) estremamente lacunoso, verosimilmente riconducibile alle trasformazioni edilizie ricordate (e forse al primo piano di calpestio della nuova chiesa) che, sulla base della successione stratigrafica delle evidenze riscontrate tra i due settori indagati, è ipotizzabile abbiano avuto inizio già nel 1600 (figg. 8-10).

Il dato cronologico è retto anche dai pochi ma significativi manufatti archeologici rinvenuti in corso di indagine all'interno del Saggio I; si tratta di pochissimi frammenti di ceramica (comune acroma, invetriata da fuoco e smaltata bianca), di manufatti in ferro (chiodi ed elementi di carpenteria) e di una moneta in lega inquadabile nelle emissioni settecentesche di Ferdinando IV di Borbone (emissioni primo periodo 1759-1799)<sup>24</sup>. Accanto ad essi, di notevole interesse, si rivela il pavimento (1) che serve il settore dell'abside ridotto ad uno stretto corridoio di passaggio tra la chiesa post-medievale e il Refettorio<sup>25</sup>. L'evidenza, conservatasi nella porzione meridionale del vano (separata dal catino absidale in età moderna da un muro abbattuto prima dell'intervento archeologico), è costituita da mattonelle maiolicate di reimpiego (cm 22 x 22), decorate in policromia (blu, giallo, verde, nero su fondo bianco) con il tema della rosa dei venti associata a motivi vegetali incorniciati da un fascia quadrilobata. La tipologia stilistico-formale, di ascendenza napoletana legata alla tradizione dei maestri "riggiolari"<sup>26</sup>, rimanda a stilemi già noti in Basilicata

<sup>24</sup> Nel complesso, il materiale archeologico indicato è stato rinvenuto all'interno del terreno macerioso utilizzato per obliterare la fase più antica e far posto al successivo livello postmedievale della pavimentazione in cotto di XVIII secolo (innalzamento di quota di ca. cm 0.70).

<sup>25</sup> Il rinvenimento di un buon numero di spezzoni pertinenti a tali mattonelle si registra anche all'interno degli strati maceriosi rintracciati negli altri saggi di scavo; il dato non esclude pertanto che il rinvenimento *in situ* all'interno del Saggio I possa riferirsi di un reimpiego nel corso delle attività edilizie postsettecentesche.

<sup>26</sup> Per maggiori dettagli ed altri riferimenti bibliografici sull'argomento e sull'opera delle maestranze campane più vicine alla tradizione lucana, legate ad esempio alle botteghe delle famiglie dei Massa e dei Barberio cfr. COLONNESI 1986; COLONNESI 1995: 13. Alla produzione delle mattonelle maiolicate in Italia meridionale, nel mese di dicembre 2011, è stata dedicata una mostra dal titolo "Il passato calpestato". Le produzioni meridionali di "Riggiole" tra XVIII e I metà del XX secolo, curata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. L'esposizione dei pezzi, appartenenti a collezioni private, è stata allestita presso i locali del Museo Archeologico Nazionale di Muro Lucano (PZ).

<sup>27</sup> Marcati confronti si osservano nella pavimentazione della settecentesca chiesa di S. Domenico a Montemurro (PZ); COLONNESI 1995: 13, tav. XXXI, fig. a, 131.

<sup>28</sup> Si tratta di elementi composti da un disegno che si svolge con l'impiego di quattro piastrelle più quattro, dando origine a due differenti centri decorativi.

<sup>29</sup> Particolari confronti si osservano nelle produzioni palermitane con motivi di ascendenza araba; REGGINELLA 1995: 26, 90, nn. 15, 16, 21.



Fig. 12. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): portale di ingresso alla chiesa postmedievale (dopo i restauri) e particolare dell'architrave di età Bassomedievale; sulla sinistra: elemento architettonico ritrovato all'interno di un piccolo vano-deposito (foto L. Trivigno).



Fig. 11. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio I, Mattonelle policrome (XVII-XVIII d.C.) (foto L. Trivigno).

ginaria. Per completezza nella documentazione, si indica il recupero di alcune monete nel corso dei lavori di scavo che hanno preceduto l'intervento scientifico utili al sostegno dell'ipotesi di una fondazione bassomedievale del primo impianto<sup>32</sup>. I reperti numismatici in questione sono rappresentati da un *Follis* anonimo bizantino di XI secolo rinvenuto all'interno della sala del Refettorio e da monete provenienti dalle aree esterne immediatamente a ridosso delle fabbriche del complesso (cfr. fig. 5). Tra esse una, parzialmente leggibile, reca al rovescio una croce potenziata nota tra le emissioni di XVI secolo<sup>33</sup> e l'altra si data al 1861 ed è un 5 centesimi di Vittorio Emanuele II (re d'Italia dal 1861 al 1878). Si segnalano infine, pochi ma significativi elementi architettonici rappresentati da un blocco modanato frammentario, rinvenuto all'interno di uno dei vani adibiti a deposito attrezzi, e l'architrave di riempimento, posto all'ingresso principale della chiesa settecentesca, decorato a rilievo con il motivo della girale annodata da elementi vegetali, molto vicino ai modelli decorativi attestati nelle architetture religiose a partire dalla seconda metà del 1200<sup>34</sup> (fig. 12).

### *I Saggi III/VI: le trasformazioni postmedievali*

Le indagini condotte all'interno degli altri ambienti hanno restituito dati sulle trasformazioni dello spazio esterno alla prima chiesa inquadrabili tra i secoli XVII e XX d.C. Nello specifico, con i Saggi III e IV (rispettivamente di m 3.50 x 2.50 e m 2.90 x 2.70; cfr. fig. 5), sono stati documentati a ca. cm 0.50 di profondità dal piano di calpestio in cotto, alcuni tagli pertinenti a piccole buche e lacerti di un battuto in tufina interpretabili come resti di un piano di cantiere in massima parte obliterato in seno alla realizzazione degli stessi ambienti. Gli elementi strutturali e i

<sup>30</sup> Cfr. D'ANGELLA 1995: 80, n. 6; ANDREUCCI 2000.

<sup>31</sup> Planimetrie affini in Basilicata si osservano in alcune chiese del potentino come la chiesa di San Nicola ad Oppido Lucano (XI/XII-XIII secolo). In ambito rupestre nel materano, si segnala la variante, piuttosto diffusa anche in ambito calabro, dell'ingresso principale sito sul lato lungo dell'edificio. Per una descrizione dettagliata delle chiese ad aula unica e sulla loro diffusione in Basilicata e nelle regioni meridionali della penisola cfr. BOZZONI 2006: 565-581; MAURANO 1996: 35-37.

<sup>32</sup> Le monete, sono state recuperate dagli operatori dell'impresa addetta ai lavori e consegnate da chi scrive presso la sede del Museo Archeologico Nazionale D. Ridola di Matera.

<sup>33</sup> Ad una prima analisi, la moneta era stata attribuita ai secoli XIV-XV d.C.: cfr. DE SIENA 2011: 639, fig. 15.

<sup>34</sup> Per una descrizione generale di tali modelli nell'architettura lucana cfr. BERTELLI 1996: 224-225; GRELLI IUSCO 2001: 15-48.

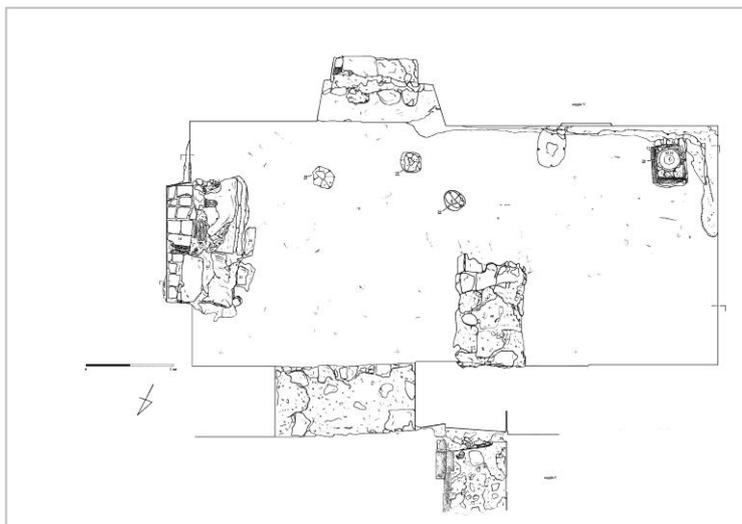


Fig. 13. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio V, planimetria generale (rilievo scala 1:20, L. Trivigno).

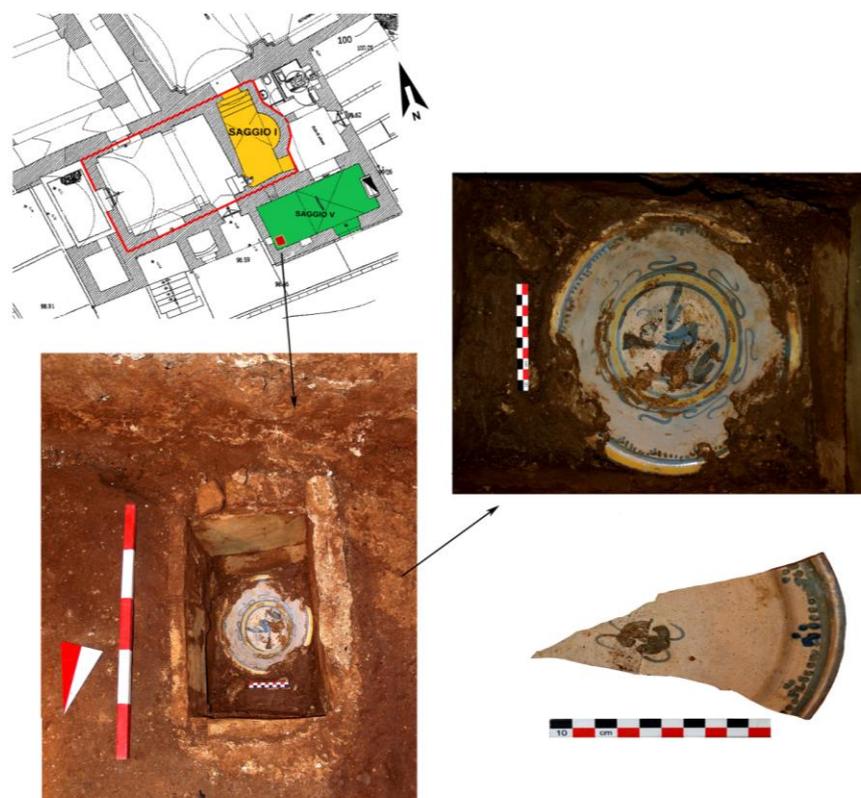


Fig. 14. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio V, pozzetto e ciotola in smaltata policroma (metà XVII/XVIII sec. d.C.); in basso: piatto in smaltata dipinto in blu (foto L. Trivigno).

manufatti archeologici, registrati con il Saggio V (m 6 x 3, a sinistra del Saggio IV), hanno invece fornito dati per l'isolamento di almeno tre differenti stadi di attività antropica. Il primo di essi è rappresentato da tre buche da palo, situate a ridosso dell'apertura verso l'esterno, e da un setto murario (40, m 1.20 x 0.70, h ca. 10-15 cm), orientato NS, costituito da blocchi lapidei e puddinga. Questo, nel complesso di cattiva esecuzione, è ubicato a ridosso del perimetrale N del vano e orientato lungo lo stesso asse della spalletta meridionale dell'abside (6), della chiesa documentata con il Saggio I (fig. 13).

Le caratteristiche generali delle unità stratigrafiche descritte consentono, anche in questo caso, di interpretare le stesse come il risultato di attività di un cantiere edilizio, obliterato in concomitanza con la nuova destinazione a uso abitativo di questo settore dell'edificio a partire dalla metà del 1600. A questa fase si attribuiscono i resti di un focolare, a cui si riferiscono mattoncini, concotto e cenere, in associazione con una pavimentazione testimoniata dalle tracce del letto di malta ancora in situ e con una struttura rettangolare, a sezione obliqua, distinta all'imbocco da mattoni (13, cm 0.40 x 0.50). Quest'ultima, presumibilmente destinata allo scolo di acqua o a funzione di latrina, situata nell'angolo SW della stanza, si presentava sigillata da un coperchio in malta tufacea e riempita da terreno nerastro; svuotata per ca. cm 0.60 di profondità dal suo interno si segnala il rinvenimento di una ciotola in smaltata policroma (Ø orlo cm 0.28) posta ad ostruirne la cavità (sigillata da malta) e, a restituirne un *terminus post quem* per il suo disuso. Il motivo decorativo del manufatto è reso in policromia giallo-blu, con il tema del volatile associato a elementi vegetali e cerchi concentrici distribuiti tra il cavetto e la tesa dove si spiegano in associazione con puntini e tratti obliqui. Oltre alla ciotola si segnala anche il rinvenimento, fuori dal pozzetto, di un orlo di piatto frammentario in smaltata dipinta in blu con pennellate circolari sulla tesa associate a piccoli punti o a grappoli pendenti (fig. 14).

In entrambi i casi, le iconografie vascolari consentono di riconoscere, ancora una volta, una particolare predilezione per i prodotti delle aree gravitanti nell'*hinterland* potentino. La possibilità di confronti è sostenuta nello specifico da produzioni di fabbriche venusine della metà del XVII-inizi XVIII secolo mentre, più in generale, si tratta di stilemi di ispirazione campana riprodotti, seppur con caratteristiche differenti, su manufatti di forma aperta e chiusa anche in vari altri contesti cronologicamente affini dell'Italia meridionale e centro settentrionale<sup>35</sup>. L'ultima fase (la più moderna) è rappresen-

<sup>35</sup> Per i confronti più stringenti dalla Basilicata e per le variazioni del tema decorativo presente anche su piccoli albarelli cfr. COLONNESI 1995: 10-11, 14, tav. XX, b, 109, tav. XXVIII, a, 125; alcuni esempi dalla Calabria in MARINO, PAPARELLA 2008: 7, tav.

tata dalla pavimentazione di servizio in cotto, già osservata all'interno degli altri ambienti indagati, e da un camino ancora oggi visibile, sovrapposto al precedente (lato E del vano). I dati emersi dall'analisi del materiale archeologico rinvenuto in seno all'asportazione del pavimento e dello strato macerioso sottostante (chiodi in ferro, un bottone in osso, frammenti di vetro attribuibili a vetri da finestra e pochi frammenti di ceramica acroma, invetriata da fuoco e dipinta ad ingobbio, invetriata monocroma galla), insieme al recupero di tre monete di cui una riferibile a una emissione americana inquadrabile tra il 1940-1947, una emessa nel 1861 a nome di Vittorio Emanuele II re d'Italia (re dal 1861 al 1878) e una del 1935 a nome di Vittorio Emanuele III re d'Italia (re dal 1900 al 1946), suggeriscono di inserire tra la fine del 1700 e la prima metà del 1900, gli ultimi interventi strutturali all'interno dell'ambiente<sup>36</sup>.

Di notevole interesse si rivelano infine i risultati relativi alle indagini effettuate con il Saggio VI al centro della navata della chiesa settecentesca (m 4x 4m; cfr. fig. 5). Ancora una volta i dati di scavo hanno restituito informazioni pertinenti ad una fase di attività antropica rappresentata da tracce di un battuto, estremamente lacunoso, simile per caratteristiche generali e quote, a quanto documentato con il Saggio II ai lati del presbiterio (7). Il dato consente di interpretarle come unica unità stratigrafica e di attribuirne la funzione di piano di calpestio pertinente alla fase di primo impianto della chiesa postmedievale. L'evidenza è nella sequenza stratigrafica preceduta da chiazze di bruciato e concotto, da lacerti di malta e da unità stratigrafiche di distruzione pertinenti a buche. Le ridotte dimensioni e profondità di alcune di esse, allineate tra loro in senso EW e NS, la loro associazione a buche più grandi irregolarmente circolari e quadrangolari, insieme con i dati cronologici forniti dai pochi e frammentari manufatti rinvenuti (ceramica acroma, smaltata bianca e invetriata da fuoco), suggeriscono l'idea di un piano di lavoro. Questo, provvisto di alloggiamenti per pali lignei e/o forse di attrezzature per piccoli ponteggi è verosimilmente riconducibile a quanto resta delle attività edilizie che hanno interessato la realizzazione dell'attuale chiesa tra la metà del 1600-inizi 1700 (fig. 15).



Fig. 15. S. Antuono Abate (Grottole, Mt): Saggio VI, panoramica saggio a fine scavo (foto L. Trivigno).

### Considerazioni conclusive

Considerando nell'insieme i risultati dei brevi interventi archeologici effettuati e nell'interesse di fornire nuove informazioni sulla storia del monumento in relazione al territorio che lo ospita, è importante segnalare che almeno su questo settore dell'altopiano le attività svolte, presentate in questa sede, non hanno registrato evidenze archeologiche precedenti l'età medievale<sup>37</sup>. I dati di maggiore antichità, osservati sia nelle caratteristiche architettoniche sia nei pochi ma significativi dati numismatici, testimoniano la frequentazione del sito dalla fine XI-XII sec. d.C. con una chiesa attiva almeno sino al 1500<sup>38</sup>. A seguito di tale data, a differenza di quanto registrato nella documentazione storico archeologica del vicino insediamento fortificato di Altojanni, il luogo non viene progressivamente abbandonato ma sottoposto ad una nuova e fortunata opera di ristrutturazione edilizia, destinata a rispondere ad una maggiore affluenza di pellegrini e forse anche alla costruzione di un ospedale per la cura del

V, n.16; dall'Italia centrale si segnalano esempi tra le produzioni di mezzamaiolica in ambito faentino note già sul finire del XVI secolo cfr. GUARNIERI 2009: 80-88, fig. 89, n. 65; tra i rinvenimenti romani spesso ritenuti imitazioni di prototipi liguri cfr. TOGNOCCI 2005: 19-26, fig. 16, fig. 21, n. 44; per alcuni esempi del motivo decorativo a puntini penduli dalla Liguria cfr. RESTAGNO 1997: 328, tav. VII, nn.1-2, 335, tav. VIII, nn. 3-4, 336; LAVAGNA 2001: 302, tav. XI, nn. 1068 e1071, 563.

<sup>36</sup> Questo ambiente è riservato tra la fine del 1800 e la prima metà del 1900 ad ospitare la dimora del pastore addetto alla custodia delle greggi del convento; accanto al camino inserito nella muratura è ancora possibile osservare un chiodo-gancio finalizzato alla mobilità di un calderone utilizzato a sospensione sul fuoco, per la preparazione di formaggio.

<sup>37</sup> Per ulteriori dati relativi alle fasi di frequentazione storico-archeologica del territorio circostante l'altura di Altojanni in età antica, oltre a quanto segnalato in nota 9, si vedano i risultati delle indagini archeologiche condotte in occasione della realizzazione di un parco eolico nello stesso comune di Grottole su un altipiano distribuito a Sud di Altojanni e preliminarmente esposti in occasione del XLVII e del XLVIII Convegno Internazionale di Studi Sulla Magna Grecia cfr. OSANNA 2008: 921-922; GRECO 2010: 793-796; LAPADULA 2008.

<sup>38</sup> Un ringraziamento particolare è rivolto a E. Lapadula per i consigli ricevuti in corso di indagine, preziosi per la lettura complessiva delle evidenze e a A. Di Tursi per l'amichevole sostegno e disponibilità.

morbo detto fuoco di Sant'Antonio<sup>39</sup>, che ingloba completamente, defunzionalizzandolo, l'edificio bassomedievale. L'opera indicata è riconoscibile, seppur in alcuni casi solo sulla base di una analisi macroscopica della stratigrafia degli elevati, attraverso due principali fasi costruttive distribuite tra i secoli XVII-XVIII e il XIX, indirizzate alla costruzione della nuova chiesa e degli ambienti destinati alla vita comunitaria e all'accoglienza dei pellegrini. La continuità di vita registrata per il sito è credibilmente da ricercarsi, oltre che nella funzione prettamente religiosa ad esso legata, anche nella possibilità dello sfruttamento agricolo e dei suoi introiti, detenuti dalla comunità religiosa in maniera pressoché invariata nel corso del tempo se ancora per l'anno 1810 si legge :<<... *contiguo ad Altogianni esistono l'antico luogo detto il Casale in dove si veggono di presente le rovine degli antichi edifici....ed in'oltre a ciò esistono tutt'ora molti alberi vecchi di fichi e vitose che somministrano a loro tempo il frutto e serve questo non ingrato alimento ai primi occupanti, ed in particolare ne ha goduto, e ne godono, tutti gl'Individui che sono addetti alle cure del vicino Santuario di S. Antonio di Vienna, e di tutti coloro che sogliono andare ivi a diporto e trattenersi...>><sup>40</sup>.*

**Lorena Trivigno**

E-mail: [lorenatrivigno@libero.it](mailto:lorenatrivigno@libero.it)

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREUCCI T., 2000, *Una pagina di storia patria*. Ristampa anastatica a cura del comune di Grottole, Lavello.
- BERTELLI G., 1996, "Per un corpus della scultura paleocristiana e alto medievale della Basilicata", in L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. MAURANO (a cura di), *Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata*, vol. II (voll.I/II), Matera: 224-225.
- BOZZONI C., 2006, "Edilizia religiosa e civile dall'alto medioevo ai Normanni", in C.D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, Bari: 564-607.
- CAPUTO F. (a cura di), 2004, *L'Habitat Rupestre in Basilicata*, Montescaglioso.
- CHERRY J.F., COTTON M.A., WHITEHOUSE D., 1971, "A Trial Excavations at Monte d'Irsi, Basilicata", in *Papers of the British School at Rome XXXIX*: 138-170.
- COLONNESI D., 1986, *I Barberio, una dinastia di riggiolari*, Napoli.
- COLONNESI D., 1995, *La Ceramica in Basilicata*, Potenza.
- D'ANGELLA D., 1995, *Storia di Grottole*, vol. I, Pisticci.
- DE SIENA A., 2007, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata - Grottole (MT), Località Altojanni", in *Passato e futuro dei Convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre-1 ottobre 2006, Taranto: 452-454 (405-500).
- DE SIENA A., 2011, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata", in *La vigna di Dioniso. Vite vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 24-28 settembre 2009, Taranto: 638-639 (607-656).
- FILANGIERI R., 1950, *Registri della cancelleria angioina: testi e documenti di storia napoletana (1266/1815)*, Napoli.
- FONSECA C.D. (a cura di), 2006, *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, Bari.
- GRECO G., 2010, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata - Grottole (MT), parco eolico", in *Cuma*, Atti del XLVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008, Taranto: 793-796 (785-824).
- GRELLE IUSCO A., 2001, "Note introduttive fra materiali e storia", in A. GRELLE IUSCO (a cura di), *Arte in Basilicata*, Ristampa anastatica del 1981, Roma: 13-158.
- GUARNIERI C., 2009, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca a archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 24, Firenze.
- GRILLO A., 1994, *Acerenza e Matera. La visita pastorale nella diocesi 1543-1544*, Lavello.
- LAPADULA E. 2008, "Grottole, località Monte San Vito, Tratturo, Spuntone", in *The Journal of Fasti Online Documents & Research*.  
([http://www.fastionline.org/micro\\_view.php?fst\\_cd=AIAC\\_1987&curcol=sea\\_cd-AIAC\\_2325](http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1987&curcol=sea_cd-AIAC_2325))
- LAVAGNA R., 2011, "Maiolica ligure", in C. VARALDO (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, Il.2. Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I Materiali*, Istituto Internazionale di Studi Liguri XI, Savona: 298-303.

<sup>39</sup> VERRASTRO 2000: 295.

<sup>40</sup> La notizia è ripresa da un atto notarile datato al 31-1-1810, custodito presso l'archivio di Stato di Matera e riportato in VARUOLO 2002: 15.

- MARINO D., PAPARELLA F.C., 2008, "Ricerche archeologiche nel Pollino sud-occidentale. Prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004 nella chiesa del Carmine e nel castello della Rocca San Sosti (CS)", in *The Journal of Fasti Online Documents & Research*, Roma: 1-18 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-130.pdf>).
- MAURANO A. "Avigliano, il monastero di S. Angelo del Bosco", in L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. MAURANO ( a cura di), *Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata*, vol. II (voll.I/II), Matera: 35-38.
- MONGIELLO L., 1988, *Chiese di Puglia. Il fenomeno della chiesa a cupola*, Bari.
- OSANNA M., 2008, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata - Grottole (MT)", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, Atti del XLVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre- 2007, Taranto: 921-922.
- OSANNA M., ROUBIS D., SOGLIANI F., 2007, "Ricerche Archeologiche ad Altojanni (Grottole MT) e nel suo Territorio. Rapporto Preliminare (2005-2007)", in *SIRIS 2*, Studi e Ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, 8, Supplemento 1, 2007, Bari: 137-156.
- PEDIO T., 1968, "Per la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'Età medievale", in *Basilicata, casali abbandonati e scomparsi*, Matera.
- PEDIO T., 1987, "La Basilicata longobarda", in *La Basilicata dalla caduta dell'Impero Romano agli Angioini*, vol. II, Bari.
- PEDIO T., 1990, *Centri scomparsi in Basilicata*, Venosa.
- PEDIO T., 1998, *Cartulario della Basilicata (476/1443)*, vol. 1 (voll. 1/3), Venosa.
- REGGINELLA M., 1995, "Breve storia della pavimentazione maiolicata in Sicilia dalla fine del XVI secolo ai nostri giorni", in M. REGGINELLA, R. SINAGRA (a cura di), *Camminando sul passato. Mattonelle in terracotta maiolicata dal XVI al XX secolo*, Palermo: 9-40.
- RESTAGNO D., 1997, "La maiolica a smalto berettino e bianco blu da Albisola, dati archeologici e loro collegamento con le fornaci antiche localizzate attraverso l'analisi dei catasti", in *La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo dell'archeologia*, Atti del XXVII Convegno Internazionale della ceramica, Albisola 27-29 maggio 1994, Firenze: 323-329.
- SOGLIANI F., DONVITO G., ROTONDO R., 2009, "Archeologia degli insediamenti monastici in Basilicata: le indagini archeologiche presso S. Maria di Iuso a Montepeloso (Irsina, MT)", in G. VOLPE, P. FAVI (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Società Archeologi Medievisti Italiani, Firenze: 518-524.
- SOGLIANI F., 2010, "Il mondo rurale della Basilicata nel Medioevo: la lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XIII secolo", in *Archeologia Medievale XXXVII*: 171-195.
- STHAMER E., 1995, *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I D'Anjò*, in C.D. FONSECA ( a cura di), traduzione di F. Panarelli, Bari.
- TOGNOCCHI L., 2005, "Ceramiche di XVIII secolo da un pozzo del Foro di Cesare", in *Archeologia Postmedievale 8* (2004): 11-42.
- TOMMASINI N., 1986, *Lucania Sacra*, Venosa: 291-294.
- VARUOLO P., 2002, *Contributo alla storia di Grottole*, Matera.
- VERRASTRO V., 2000, "S'Antonio Abate. Grottole (MT)", in V. VERRASTRO (a cura di), *Con il bastone del pellegrino attraverso i santuari cristiani della Basilicata*, Matera: 294-296.